

B. Maggioni

**PER UNA LETTURA
DEL VANGELO DI MARCO**



Equipes Notre Dame

PER UNA LETTURA DEL VANGELO DI MARCO

Probabilmente il vangelo di Marco fu scritto intorno all'anno 70 dopo Cristo, o immediatamente prima. La tradizione lo attribuisce a Marco, che secondo la testimonianza di Papia fu l'interprete di Pietro. Ma sappiamo anche che fu discepolo di Paolo, come appare da Atti 12,12-25; 13,5-11; 15,7-39. Il vangelo fu scritto probabilmente a Roma, sulla base della predicazione di Pietro.

Le schede che seguono non intendono essere una lettura completa del secondo vangelo. Più semplicemente intendono offrire alcuni spunti per una sua lettura corretta e saporosa. Si accontentano di offrire qualche elemento, purtroppo frammentario, per entrare nello spirito di questo vangelo, il più breve di tutti ma non per questo meno ricco. La sua essenzialità costituisce, anzi, una ragione non secondaria del favore che oggi incontra.

Al centro la Croce

Stando all'ipotesi oggi più corrente, Marco fu il primo a scrivere un vangelo, cioè una storia compiuta che va da Giovanni Battista alla risurrezione. Prima di lui esistevano raccolte delle parole del Signore, parabole, miracoli, l'ampio racconto della passione e della risurrezione. Ma per Marco tutto questo non basta. Egli ritiene importante l'insieme. Evidentemente la storia di Gesù è sempre stata al centro dell'attenzione delle comunità, fin dalle origini. Ma il modo di raccontarla era frammentario. Marco intende invece sottoporre al lettore l'insieme della storia di Gesù, la vita, la predicazione, le controversie, i miracoli, la passione e la risurrezione. Per lui è importante

la intera storia di Gesù, ed è importante che sia raccontata -appunto- come una storia, nel suo svolgersi. Ecco perchè egli non si limita a raccogliere i diversi ricordi e a raggrupparli, ma li ordina secondo uno schema storico-salvifico, li ordina secondo uno sviluppo progressivo.

L'evangelista, inoltre, è convinto che i diversi aspetti della storia di Gesù -miracoli, parole, morte e risurrezione- non vadano semplicemente accostati (quasi bastasse la completezza a farci cogliere il significato che racchiudono), bensì letti e valutati a partire dal centro. Non c'è dubbio che per Marco questo centro, da cui partire e in base al quale valutare tutto, è la Croce/risurrezione. Ecco perchè il motivo della passione è costantemente all'orizzonte, introdotto -sia pure in sordina- sin dall'inizio. Dal capitolo 8,27 in poi il racconto è scandito dalle tre predizioni della passione, ma già in 3,6, alla fine della sezione delle controversie si legge che farisei ed erodiani decisero "di farlo morire". Ancora più indietro (2,20) Gesù è descritto come lo "sposo" che ora è presente ma che sarà "tolto" (allusione velata della Croce). E il ministero pubblico di Gesù (1,14) è introdotto dall'annotazione "dopo che Giovanni fu consegnato": annotazione che già prefigura la sorte di Gesù: come tutti i profeti e come Giovanni Battista, anch'egli sarà "consegnato". Così Marco ci invita a leggere il suo racconto partendo dalla conclusione. Il punto più panoramico in grado di mostrare per intero e in profondità la vicenda di Gesù è il Calvario.

Un vangelo di iniziazione

Secondo l'opinione di molti il vangelo di Marco è un vangelo di iniziazione. Ad ogni modo, è certo che è un vangelo essenziale,

che va diritto allo scopo. Si concentra su pochi interrogativi fondamentali. Chi è Gesù? Ecco il primo interrogativo. La domanda non riguarda soltanto la persona di Gesù di Nazaret e la vicenda che egli ha vissuto, ma anche la presenza del Regno, oggi, nella chiesa e nel mondo. Dov'è presente il Regno e quali le leggi del suo sviluppo?

Accanto al primo interrogativo, un secondo: chi è il discepolo? I due interrogativi costituiscono il "mistero" che l'uomo deve comprendere, e si sviluppano parallelamente, in un crescendo che mette sempre più in luce, da una parte il carattere inatteso del mistero di Gesù e la paradossalità del progetto che l'uomo è chiamato a condividere e, dall'altra, la crescente resistenza del cuore dell'uomo, le sue esitazioni, le sue paure. In tal modo il racconto si muove contemporaneamente su due linee: la rivelazione del mistero di Gesù e la manifestazione del cuore dell'uomo.

Praticamente si può leggere il vangelo di Marco seguendo tre piste: chi è Gesù, chi è il discepolo, quali sono le resistenze dell'uomo al progetto di Gesù.

Il vangelo di Marco è un racconto

A una prima lettura il vangelo di Marco può sembrare privo di ordine. Ma non è così.

E' facile dividere questo vangelo in due grandi parti: la prima (8,27 - 16,8) è tutta orientata verso la Croce. Al centro dell'attenzione è sempre il messianismo di Gesù, ma nella seconda parte si parla più chiaramente della Croce.

Dal punto di vista letterario è chiaro che il vangelo di Marco è un racconto, all'interno del quale si svolge un dibattito.

Un racconto, cioè una storia con una tensione drammatica: un'azione che nasce, si sviluppa e si conclude. E dentro questo sviluppo un dibattito: personaggi differenti che, scorgendo ciò che accade, dicono il loro parere e prendono posizione, chi in un modo chi nell'altro. Una storia, in altre parole, tenuta insieme da un filo conduttore, costituito da un interrogativo: chi è costui? qual'è il significato della sua azione? Una storia, dunque, a servizio di una teologia.

Avvertenze

Per stendere queste tracce ho ampiamente attinto al mio libro Il racconto di Marco, Cittadella Editrice, Assisi 1985. Questo commento è stato scritto per permettere a tutti una lettura di Marco nel contempo seria e facile.

Le domande poste alla fine di ogni scheda sono di due generi. Le prime intendono suggerire le piste per una lettura più completa del tema trattato. Le altre hanno lo scopo di avviare un processo di attualizzazione.

A proposito della attualizzazione, ricordo che una condizione indispensabile è la pazienza. La Parola è come un seme: scompare sotto la terra, germoglia lentamente, cresce giorno dopo giorno e solo alla fine dà i frutti. Dunque, nessuna impazienza nell'arrivare al pratico. Prima la Parola deve scendere nel nostro spirito e deve sconvolgere le nostre idee. Chi ha fretta ogni volta di arrivare a conclusioni operative è un cattivo lettore del vangelo.

LA CHIAMATA DEI PRIMI DISCEPOLI

Lettura: 1,14-20

Guida per la comprensione

1- Il passo si divide in due parti: un riassunto della predicazione di Gesù in Galilea (1,14-15) e il racconto della chiamata dei primi quattro discepoli (1,16-20). Probabilmente l'evangelista ha unito le due parti per più di un motivo: illustrare la risposta di conversione e fede che il Regno esige; mostrare che la Parola del Regno è efficace e crea la comunità; introdurre nella narrazione, fin dall'inizio, il secondo tema che gli sta a cuore, e cioè il discepolato.

2- Il racconto di vocazione risulta di due scene parallele (la chiamata di Simone e Andrea e la chiamata di Giacomo e Giovanni), cosa che permette all'evangelista di ripetere due volte i medesimi motivi, evidenziandoli. I due racconti in parallelo hanno non poche analogie con la chiamata di Eliseo da parte del profeta Elia (leggere 1 Re 19,19-21). C'è però nel racconto evangelico una nota di urgenza che invece manca nella vocazione di Eliseo: Eliseo va a salutare i parenti, i discepoli invece lasciano "subito".

3- In questo testo sono già chiare le strutture fondamentali -e anche in seguito ripetute- della sequela: l'iniziativa è di Gesù e il suo appello è gratuito ("vide", "li chiamò"); l'invito esige un distacco radicale ("lasciate le reti", "lasciate il loro padre Zebedeo"); nell'appello di Gesù c'è una nota di urgenza che richiede prontezza di decisione ("e subito"); il discepolo è invitato a seguire, cioè non soltanto a far proprio

l'insegnamento del Maestro, ma anche, e soprattutto, a condividere la sua vita.

4- Gesù chiama i discepoli "passando" sulla riva del lago, mentre sono al lavoro. Lo scenario della vocazione non è dunque una cornice sacra, ma lo scenario profano del lago e del lavoro. L'appello raggiunge il discepolo nella sua vita quotidiana.

5- Nel quadro delle costanti già sottolineate, si inserisce una prospettiva aperta sul futuro: "vi farò pescatori di uomini". Questo elemento è essenziale per capire la sequela evangelica, che non è semplicemente un essere chiamati attorno a Cristo, ma un essere chiamati per una nuova universalità. Prima però la comunione e poi la missione: si noti la successione dei tempi verbali: chiamò - seguitemi - vi farò. Gesù non invita a entrare in una setta, ma invita a una comunione che deve trasformarsi in missione.

Per proseguire la lettura

Si leggano altri passi che formano come una linea coerente con il passo che abbiamo commentato: 2,13-17; 8,34-35; 10,17,31.

Si notano in questi testi delle costanti? delle varianti? formano un discorso ripetitivo o un discorso che progredisce?

Per l'attualizzazione

L'esperienza dei primi discepoli ha qualche aggancio con la nostra? per esempio? che cosa significa oggi il distacco? che cosa significa oggi seguire Cristo nelle sue scelte?

UNA GIORNATA DI GESU'

Lettura: 1,20-45

Guida per la comprensione

1- Si presentano sulla scena già quasi tutti i principali attori (mancano soltanto gli avversari, i farisei e gli scribi) che svolgono un ruolo nella storia evangelica e prendono parte al dibattito intorno alla identità di Gesù: Gesù, i discepoli, Satana, la folla. I discepoli sono nominati accanto a Gesù e non hanno ancora un rilievo autonomo. Fra Gesù e lo spirito maligno l'opposizione è netta, e già è chiaro che Satana è sconfitto. Fra Gesù e la folla c'è un atteggiamento ambivalente: Gesù cerca la folla e nel contempo prende da essa le distanze.

2- Interessante è la struttura temporale. Le annotazioni -di sabato (21), venuta la sera, dopo il tramonto del sole (32), al mattino quand'era ancora buio (35)- si dispongono in modo da offrirci un esempio di giornata di Gesù. L'evangelista non chiude però la narrazione alla sera, ma la mantiene aperta sull'indomani (35): si tratta di una giornata aperta, di una giornata tipo, l'attività di Gesù continua e questo è il suo ritmo. E' una giornata piena di movimento e di lavoro (il Cristo di Marco è in perenne movimento), al punto -come dirà l'evangelista più avanti (3,20; 6,31)- che Gesù non trova neppure il tempo per mangiare. La giornata di Gesù finisce a sera tardi (32) e inizia prima dell'alba. Il ritmo intenso del suo ministero non gli impedisce però di trovare il momento della solitudine e della preghiera.

3- Il primo intervento di Gesù sull'uomo è la sua liberazione dallo spirito maligno (vv.23-26). Egli è venuto per distruggere Satana, come viene riconosciuto dallo stesso spirito impuro ("sei venuto a rovinarci?"). Marco è molto attento a illustrare questo aspetto della missione di Cristo. Non si tratta di una semplice vittoria su un demonio, ma si tratta dell'inizio di una vittoria generale: lo spirito impuro, infatti, non parla al singolare ma al plurale ("sei venuto a rovinarci"). L'evangelista racconta questo episodio per mostrare che il Regno di Dio è vicino e che la rovina del regno di Satana è iniziata. Soprattutto lo racconta per suscitare nel lettore l'interrogativo fondamentale: che è mai questo?

4- Marco è interessato all'insegnamento di Gesù: il termine ricorre tre volte in questo episodio e due volte il verbo predicare. Nulla di preciso però ci viene detto sul contenuto di tale insegnamento: con questo appare già la tendenza dell'evangelista a dar più peso alla prassi di Gesù che alle sue parole. Gesù ha insegnato con la vita più che con i discorsi. L'attenzione cade sulle modalità dell'insegnamento: un insegnamento nuovo, autorevole, diverso dal modo abituale dei rabbini.

5- Per ben tre volte (vv.24-25; 34, 44) Gesù impone il silenzio a chi vorrebbe divulgare la sua identità. Compie gesti che lo rivelano Messia, ma stranamente non vuole che questo si sappia. E' il così detto "segreto messianico", che trova il suo fondamento in un fatto preciso: c'è il rischio di intendere male la messianicità di Gesù e di stravolgerne le intenzioni. Non bastano i miracoli per comprendere rettamente

chi è Gesù. Occorre attendere la Croce. La messianicità di Gesù prende il suo vero significato unicamente alla luce della passione e della Croce.

Per proseguire la lettura

Si legga con attenzione l'episodio di 5,1-20, che ha diverse affinità con l'esorcismo della sinagoga di Cafarnaò. Che cosa rappresenta il demonio nel vangelo di Marco? che cosa significa essere schiavi di Satana? e in che cosa consiste la liberazione di Cristo?

Per l'attualizzazione

Come rispondiamo alla domanda meravigliata della folla: "che è mai questo?". L'annuncio del vangelo oggi suscita la stessa meraviglia? Sotto quali forme, oggi, continua l'opera di liberazione di Gesù?

CINQUE CONTROVERSIE : CHI E' GESU'?

Lettura : 1,2 - 3,6

Guida per la comprensione

Dopo la narrazione della prima attività di Gesù in Galilea, Marco raccoglie insieme cinque controversie. Questo gli permette di introdurre nel racconto un nuovo personaggio: gli avversari di Gesù.

Si tratta di una serie di episodi (riguardante il perdono dei peccati, la legge della purità, la pratica del digiuno, la osservanza del sabato) che si possono certamente situare in due ambienti storici differenti: riflettono il conflitto fra Gesù e il fariseismo, ma anche -nel contempo- il conflitto successivo fra chiesa e sinagoga e fra gruppi diversi (cristiani provenienti dal giudaesimo e cristiani provenienti dal paganesimo) all'interno della stessa comunità ecclesiale.

1- I cinque conflitti non sembrano ordinati in modo casuale. Si assiste infatti -dall'uno all'altro- a un crescendo di opposizione: dapprima scribi e farisei mormorano in cuor loro, poi la loro reazione si esprime apertamente presso i discepoli o presso lo stesso Gesù, infine decidono addirittura di uccidere Gesù.

2- Si noti (ed è questo il tema prevalente) come ogni conflitto contenga una rivelazione di Gesù: è il Figlio dell'uomo che perdona i peccati, è il medico che accoglie i peccatori, è lo sposo messianico, è il padrone del sabato. L'interesse della pagina è dunque essenzialmente cristologico. Marco vuole ulte-

riormente rispondere alla domanda: chi è Gesù?

3- Il racconto della guarigione del paralitico (2,1-12) non mette tanto in luce la potenza di Gesù che guarisce, ma piuttosto la verità della sua parola che perdona. La guarigione è in funzione della parola che perdona, ne è il segno e la prova.

4- La chiamata di Levi (2,13-14) riprende tutte le strutture della sequela che noi abbiamo già trovato in 1,16-20: l'iniziativa di Gesù, il distacco, l'urgenza della decisione, il seguire. C'è però una cosa in più: Gesù chiama al suo seguito anche i peccatori. Questo motivo è ulteriormente espresso dal racconto che Gesù mangia con pubblicani e peccatori.

5- Dopo aver detto che Gesù è il Figlio dell'uomo che perdona i peccati e che è il medico venuto a cercare ammalati e peccatori, Marco dice che Gesù è lo sposo (2,18-20) e questo significa che Egli è il Messia atteso. Si digiunava per affrettarne la venuta: ora Egli è giunto e non è più il caso di digiunare. Ma è un Messia che "sarà tolto": una velata allusione al suo destino di Crocifisso.

6- A prima vista le due piccole parabole del vestito e delle botti (2,21-22) sembrano estranee al contesto. Ma non è così. Queste due piccole parabole mostrano la vera ragione per cui scribi e farisei rifiutano Gesù: Gesù è portatore di una novità, incompatibile con le vecchie strutture mentali e religiose. Richiede un radicale cambiamento.

7- Intorno al precetto del sabato -circondato nella pietà giudaica da molta venerazione- si era sviluppata un'ampia casistica. Ma Gesù non entra nella casistica (2,23-26). Egli

afferma che "il sabato è stato fatto per l'uomo". In altre parole: per Gesù non è concepibile un conflitto fra l'onore dovuto a Dio (l'osservanza del sabato) e il bene dell'uomo, appunto perchè l'onore di Dio si realizza sempre nel bene dell'uomo.

8- Le motivazioni addotte per rifiutare Gesù sono diverse, però la ragione vera -nascosta e inconfessata- è la durezza (o cecità) del proprio cuore (2,5). La durezza di cuore è l'atteggiamento di chi rimane fermo, chiuso, aggrappato a se stesso e, quindi, incapace di aprirsi alla novità di Dio.

Per proseguire la lettura

Si possono leggere, e confrontare, le controversie in Giudea: 12,12-27. Come risponde Gesù ai suoi avversari? che significa "date a Cesare quello che è di Cesare, ma a Dio quello che è di Dio?". E che significa "risorgere dai morti?".

Per l'attualizzazione

Come si attua oggi nella chiesa il perdono dei peccati? Quali sono i motivi che impediscono ancora a molti di aprirsi alla novità di Cristo? E' affermato oggi il primato dell'uomo sul sabato?

LA PARABOLA DEL SEME

Lettura : 4,1-9; 4,14-20

Guida per la comprensione

1- Nella parabola del seminatore non il seminatore, nè il terreno, ma il seme è al centro. Il seminatore compare all'inizio, ma poi scompare completamente. Tutti i verbi hanno per soggetto il seme. Il seme è il vero protagonista. Il breve racconto risulta di quattro piccoli quadri, ma i primi tre formano un tutt'uno che si contrappone al quarto: l'insucceso e poi il successo.

2- La situazione supposta è facilmente detta: una situazione in cui sembra che tutto vada perduto, che l'insuccesso del Regno e della Parola sia totale o eccessivo. E invece - afferma Gesù con la sua parabola - non è così: è vero che ci sono gli insuccessi, e anche tanti, ma alla fine il successo è assicurato. Dunque la parabola contiene una lezione di fiducia.

3- Se poi -dopo aver analizzato la parabola- leggiamo la sua spiegazione (vv. 14-20) ci accorgiamo che l'atmosfera è diversa. L'attenzione non si concentra più sul seme, ma è sui differenti terreni, e non soltanto si constata che i diversi terreni non permettono alla Parola di fruttificare, ma se ne indicano con cura le ragioni. Possiamo dire che la parabola si rivolgeva a persone che avevano bisogno di fiducia. La spiegazione si rivolge invece a persone che rischiano -dopo aver ascoltato la Parola- di non farla fruttificare. La parabola sembra rivolgersi ai predicatori, la spiegazione agli ascoltatori.

4- Si osservi come Gesù sorvola sul primo terreno e anche sul quarto: si attarda invece in modo più analitico sul secondo e sul terzo. Evidentemente per Gesù e per Marco sono questi i terreni più frequenti che impediscono alla Parola di crescere.

N.B. - i vv. 10-12 sorprendono sempre il lettore: forse che è Dio stesso a decidere chi può comprendere e chi no? Una specie di predestinazione? Per spiegare questo passo si ricorra a qualche commentario. Qui indico soltanto il problema che soggiace e le risposte (non complete) di Marco.
Il problema : Perchè Gesù fu accolto da alcuni e rifiutato da altri? perchè anche ora, nella chiesa, la Parola di Dio è più rifiutata che accolta?

Risposta : Marco avvia una triplice risposta.

Prima: il fatto che la Parola di Dio abbia un esito contrastante non deve scandalizzare: fa parte, anzi, della natura della Parola di Dio, come appare da un passo di Isaia: la Parola di Dio rispetta la libertà.

Seconda: se i discepoli comprendono e le folle no, è perchè i discepoli sono con Gesù, la folla invece sta a distanza: per capire la Parola di Dio occorre il coraggio di viverla.

Terza: se alcuni comprendono e altri no, non è colpa di Dio ma dipende dalla disponibilità degli uomini (i diversi terreni).

Per proseguire la lettura

Leggi le altre parabole del seme: 4,26-29; 4, 30-32.

Quali sono le lezioni di queste parabole? con la parabola del

seme formano un discorso unitario e coerente?

Per l'attualizzazione

Il tema fondamentale di Marco 4 è il Regno di Dio (la espressione ricorre nei vv. 11.26.30) e la Parola (vv. 14 ss. 33): non la loro natura, ma la loro vicenda: come nascono, come si sviluppano, gli ostacoli che incontrano.

Gli spunti offerti da Marco sono ancora attuali? La lettura che i cristiani fanno oggi della storia è coerente con queste parabole? e la pastorale della Chiesa?

LA VERA MORALE

Lettura: 7,1-23

Guida per la comprensione

1- L'ampia discussione di 7,1-23 inizia nella forma di una controversia, si trasforma in un discorso pubblico e si conclude nella forma di una istruzione privata ai discepoli. Sono così coinvolti tre personaggi: scribi e farisei, la folla, i discepoli. Questo significativo mutamento di orizzonti e di interlocutori mostra che l'insegnamento non riguarda soltanto i farisei di allora, ma la comunità cristiana di sempre.

2- Il discorso nasce dalla prassi di libertà dei discepoli, prassi di libertà che si contrappone alle regole dei farisei, che Marco elenca in una parentesi.

3- Gesù risponde citando un passo di Isaia (29,13), lo applica al caso ("ha profetato di voi") e ne fa l'esegesi. Con questa citazione Gesù si mostra abile polemista e ottiene due vantaggi. Mostra che l'opposizione non è una cosa inedita, ma fa parte di una costante, e fa comprendere che i suoi rimproveri non sono suoi, ma dei profeti. In secondo luogo Gesù, parlando di Isaia, fa suoi i due rimproveri del profeta: una religiosità superficiale, che onora Dio con le labbra, anziché una totale appartenenza a Lui ("con il cuore"); una morale ricca di osservanze, ma che proprio per questo smarrisce la vera volontà di Dio. Il grande avvertimento è che l'uomo può persino illudersi di servire Dio e invece serve se stesso, credere di fare la volontà di Dio e invece serve le proprie abitudini, o i propri

interessi.

4- Il centro che illumina tutto il discorso di Gesù (e che costituisce il principio fondamentale dell'intera mora le cristiana) è racchiuso in una breve parabola, quasi un semplice proverbio: non ciò che entra nell'uomo lo contamina, ma ciò che esce dal suo cuore. E' dunque il cuore che va purificato e tenuto in ordine, ecco l'insegnamento conclusivo, rivolto a tutti ("chiamata di nuovo la folla, diceva loro ..."). Nel linguaggio biblico il cuore è la mente, la coscienza, il luogo delle decisioni.

5- "Dichiarava così mondi tutti gli alimenti". I farisei evitavano pagani e peccatori, compivano abluzioni al ritorno dal mercato (per purificarsi da eventuali impurità), distinguevano fra cibi puri e impuri. Gesù abolisce tutto questo. Le molte e scrupolose osservanze esteriori possono far dimenticare ciò che conta: la purificazione del cuore. Si cura l'esterno e si dimentica l'interno. Si combatte il male dove non c'è (fuori di noi, nelle cose) per evitare di cercarlo là dove veramente esso si annida, cioè nel nostro cuore.

Per proseguire la lettura

Si legga anche il rimprovero di Gesù agli scribi che si trova in 12,38-40. Il contrasto poi con l'atteggiamento della vedova (12,41-44) è molto significativo.

Per l'attualizzazione

Anche la nostra morale è caduta nel difetto farisaico? In quali settori specialmente? Che significa di preciso "purificazione del cuore"? Quali sono le vie per formare una coscienza retta?

CHI DITE CHE IO SIA ?

Lettura : 8,27 - 9,13

Guida per la comprensione

L'ampio passo che stiamo leggendo è il centro dell'intero vangelo di Marco. Conclude la prima parte (guidata dalla domanda "Gesù è veramente Messia?") e apre la seconda (guidata invece dalla domanda "Che strada percorre?").

1- La narrazione è strutturata con forza e intelligenza. Dapprima un discorso tra Gesù e i discepoli (vv. 27-33): il tema è il destino di Croce che attende il Figlio dell'uomo. Poi la prospettiva si allarga e coinvolge anche la folla (vv. 34-9,1): il tema è la sequela.

Infine ancora una scena tra Gesù e i discepoli (prediletti): il tema è la gloria del Figlio dell'uomo (9,2-137. Dunque, la passione e la risurrezione, la Croce e la gloria, le due facce del mistero di Gesù e, al centro -in posizione di rilievo- che cosa tutto questo significa per il discepolo.

2- Nel dibattito (chi è Gesù?) intervengono tutti i principali personaggi, in ordine crescente: la folla, i discepoli, Gesù stesso, la voce celeste. E anche le risposte sono in ordine crescente: un profeta, il Messia, il Figlio dell'uomo che deve soffrire, il Figlio Unigenito.

3- Assistiamo a un duro scontro fra Gesù e Pietro. Il punto del contendere è la Croce. E' la Croce il punto difficile da comprendere e da vivere, tuttavia è proprio questa che il discepolo deve comprendere e vivere: altrimenti si fraintende la identità di Gesù e della sua missione e, di conseguenza, si

fraintende anche l'identità e la missione del discepolo e della chiesa.

4- Per la prima volta (v. 34) nell'invito alla sequela si inserisce espressamente la parola "portare la Croce". Ma la espressione più significativa è "rinnegare se stesso". Stando al contesto (e cioè il contrasto tra Gesù e Pietro), rinnegare se stesso significa abbandonare il modo mondano di ragionare delle cose di Dio per conformarsi al pensiero di Gesù. Oppure -come appare dal detto successivo- rinnegare se stesso significa non più vivere unicamente a vantaggio proprio (conservare l'esistenza) ma vivere aprendo la propria esistenza e facendone dono per tutti.

Per proseguire la lettura

Si possono leggere fruttuosamente gli altri due annunci della passione (9,30-32; 10,32 ss), osservando soprattutto come l'incomprensione dei discepoli è continuamente ripresa e sottolineata.

Per l'attualizzazione

Come risponde, il mondo d'oggi (in particolare il nostro ambiente) alla domanda "chi dite che io sia"? E noi che risposta diamo? Che cosa può significare oggi "rinnegare se stesso"? possiamo fare qualche esempio concreto?

LE RAGIONI DELL'INCREDELITA'

Lettura : 3,22-30; 6,1-6; 15,29-32

Guida per la comprensione

Questa scheda non propone un passo, ma un tema che Marco sviluppa con particolare acutezza.

1- Per quanto riguarda il primo episodio (3,22-30) è indispensabile ricostruire il ragionamento dello scriba. Posto -da una parte- di fronte alla prassi di Gesù che non può negare e che dovrebbe logicamente portarlo a concludere che in Lui è presente la potenza di Dio, e posto -dall'altra- di fronte al fatto che accettare Gesù significa rinunciare alle proprie tradizioni e alla propria ortodossia, lo scriba dà la precedenza alle seconde. E' la chiusura del cuore, l'incapacità ad accettare la novità di Dio. E' l'atteggiamento di chi accetta Dio soltanto nella misura in cui la sua azione non sconvolge i propri criteri.

Ma la cosa più grande è ancora un'altra e cioè l'abilità con cui lo scriba si giustifica. Una spiegazione per l'agire di Gesù, infatti, deve pure essere data. Ed ecco la lucida e ingegnosa spiegazione che lo scriba offre: la cacciata dei demoni da parte di Gesù è una sceneggiata, è Satana che finge di cacciare se stesso per imbrogliare la gente. Così i segni di Dio sono ritorti contro Dio stesso.

2- Nel racconto di Gesù a Nazaret (6,1-6) assistiamo a un sorprendente cambiamento: gli abitanti di Nazaret passano dal stupore allo scandalo. Per quale motivo? La sapienza delle parole di Gesù e la potenza delle sue mani suscitano importanti

interrogativi (che Marco intende porre a ogni lettore): qual'è l'origine di questa sapienza e di questa potenza? chi è questo uomo? La risposta si direbbe ovvia e scontata (viene da Dio), ma questa risposta ovvia è impedita da una constatazione che va in senso contrario ("non è costui il falegname?"). Da qui lo scandalo. Come si vede, qui la ragione dell'incredulità viene dalla stessa persona di Gesù, dal suo essere così uomo. E' lo scandalo della incarnazione. Dio non avrebbe dovuto manifestarsi in forme più gloriose?

3- Sulla Croce (15,29-32) Gesù è insultato. La Croce diventa motivo di incredulità. Si noti la frase: "ha salvato altri, non può salvare se stesso". I miracoli di Gesù sono riconosciuti ("ha salvato altri"), ma ora appaiono come svuotati di contenuto: se non usa la sua potenza per salvare se stesso, significa che Gesù non ha alcuna potenza. E' il ragionamento del mondo, che non si accorge che, invece, l'originalità di Gesù sta proprio nell'utilizzare la propria potenza per amore, non per se stesso.

Per continuare la lettura

Per completare il tema dell'incredulità si possono leggere anche 3,20-21 (l'incredulità dei parenti: per quale ragione?) e 8,11-20 (dove compare sia l'incredulità dei farisei che la incredulità dei discepoli: quali le ragioni?)

Per l'attualizzazione

Le motivazioni portate da Marco sono ancora oggi le ragioni fondamentali dell'incredulità? Ce ne sono altre? Come si superano?

LA PASSIONE E LA CROCIFISSIONE

Lettura : 14,32-42; 15,21-41

Guida per la comprensione

1- Marco intreccia con discrezione nel suo racconto della passione due linee. Da una parte la passione nel suo svolgersi esteriore, ciò che viene compiuto su Gesù; dall'altra la passione nel suo svolgersi interiore, le ripercussioni degli avvenimenti sull'animo di Gesù, ciò che egli prova, le sue disposizioni. I due episodi che esaminiamo si collocano nella seconda linea. Si noti come negli avvenimenti esterni (cioè a uno sguardo esteriore) Gesù è passivo, consegnato, abbandonato, crocifisso, ma interiormente è invece attivissimo, fino ad erigersi a protagonista.

2- Il racconto del Getzemani in Marco è quello che più di ogni altro manifesta la profonda umanità di Gesù. Egli è impaurito, angosciato, triste. I termini che Marco utilizza sembrano addirittura dire che Gesù è disorientato.

Per capire però più in profondità il racconto è necessario osservare alcune tensioni: all'inizio un Gesù angosciato e impaurito (vv. 33-34), ma alla fine un Gesù ritornato sereno e padrone di sé (v.42); da una parte Gesù che veglia e prega, dall'altra i discepoli assonnati; all'interno dell'animo di Gesù un dibattito fra il tentativo di sottrarsi alla Croce e la sua piena accettazione (v.36). L'insistenza di Marco è su quest'ultima tensione, come è provato dal fatto che essa è ricordata tre volte (vv. 35.36.39).

In superficie sono gli uomini che agiscono: loro arrestano

Gesù e lo crocifiggono. Ma in profondità il protagonista è il Padre, ed è a Lui che Gesù si rivolge. La passione fa parte della sua volontà.

3- Il racconto della crocifissione mostra nella sua stessa composizione scenica la profonda e totale solitudine di Gesù, solitudine che egli stesso esprime, e la esprime nella sua radice che è la solitudine di fronte a Dio: "Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?". E tuttavia Gesù non è solo: è in linea con i giusti e i profeti, come mostrano gli abbondanti richiami alle Scritture (Sl. 22; 69; Is. 53) di cui è intessuto e commentato il racconto.

Gesù è negato nella sua duplice identità. Negato in quella logica di donazione (donazione che qui viene capovolta, incompresa e ritorta contro di lui: "ha salvato altri, non può salvare se stesso"), che ha guidato tutta la sua vita. Ed è negato nella sua origine, nella sua messianità, nella sua comunione con Dio. La sua solitudine è veramente profonda.

Di fronte a Gesù -se guardiamo ora la scena dal punto di vista degli astanti- si riscontrano due tipi di fede, e Gesù in Croce ne è lo spartiacque: da una parte, la fede di chi pretende che il Messia abbandoni la Croce e compia miracoli; dall'altra la fede di chi, come il centurione, coglie la divinità di Gesù proprio sulla Croce. Al centro di queste tensioni Gesù che muore, sperimentando nel contempo l'abbandono ("perchè mi hai abbandonato?") e la comunione ("Dio mio, Dio mio").

Per continuare la lettura

Leggere l'intero racconto della passione, iniziando da 14,1. Si dia molta importanza alle parole dell'Eucaristia, perchè ci spiegano con chiarezza il motivo per cui Gesù si è abbandonato alla Croce.

Per l'attualizzazione

La Croce, che è al centro della catechesi di Marco, è anche al centro della nostra spiritualità? o la mettiamo in secondo piano perchè scandalosa?

Ma qual'è di preciso il significato della via della Croce, che il discepolo deve a sua volta percorrere? il sacrificio e la sofferenza? l'amore e la capacità di donazione?